

# RESOCONTO STENOGRAFICO

260.

## SEDUTA DI SABATO 20 DICEMBRE 1980

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Modifica nell'assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	21853	<b>Interrogazioni e interpellanza</b> (Annunzio)	21870
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):		<b>Per lo svolgimento di interrogazioni:</b>	
Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1981) (2037)	21857	PRESIDENTE . . . . .	21854, 21855, 21856
PRESIDENTE . . . . .	21857, 21870	BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	21855
FACCIO ADELE (PR) . . . . .	21857	BIANCO GERARDO (DC) . . . . .	21856
<b>Proposte di legge:</b>		GAVA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	21854
(Annunzio) . . . . .	21853	LABRIOLA (PSI) . . . . .	21856, 21857
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	21853	POCHETTI (PCI) . . . . .	21855
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	21854	TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . .	21856
<b>Proposte di legge d'iniziativa popolare</b> (Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	21853	<b>Risposte scritte ad interrogazioni</b> (Annunzio) . . . . .	21854
		<b>Sui lavori della Camera:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	21870, 21872
		AGLIETTA MARIA ADELAIDE (PR) . . . . .	21871
		BAGHINO (MSI-DN) . . . . .	21872
		LABRIOLA (PSI) . . . . .	21870
		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	21874

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

DE CATALDO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. In data 19 dicembre 1980 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

PICCINELLI ed altri: « Modifica del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, concernente approvazione del testo unico delle leggi per l'elezione della Camera dei deputati » (2240).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di proposte di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*II Commissione (Interni):*

BENCO GRUBER AURELIA: « Norme per l'aumento degli organici del Corpo nazionale dei vigili del fuoco per le esigenze dei comandi provinciali di Trieste, Gorizia, Udine e Pordenone » (2105) (con parere della I e della V Commissione);

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Esenzione fiscale dell'indennità di

contingenza e dell'indennità integrativa speciale » (2159) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

CIAMPAGLIA: « Norme per la progettazione, la costruzione e l'esercizio di impianti tecnici civili e industriali » (2039) (con parere della I, della II, della IV, della XII, della XIII e della XIV Commissione);

*XII Commissione (Industria):*

FORTE FRANCESCO: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902, concernente la determinazione delle aree insufficientemente sviluppate del centro-nord » (2148) (con parere della V Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

PROPOSTA DI LEGGE D'INIZIATIVA POPOLARE: « Abolizione della cosiddetta "sterilizzazione" dell'indennità di contingenza ai fini del computo dell'indennità di anzianità » (2160) (con parere della I e della V Commissione).

**Modifica nell'assegnazione di un disegno  
di legge a Commissione in sede  
referente.**

PRESIDENTE. Comunico che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha richiesto che il seguente disegno di legge, attualmente assegnato alla IV Commissione (Giustizia), in sede referente, sia trasferito alla sua competenza primaria:

S. 250. — « Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle

Comunità europee n. 71/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978 » (approvato dal Senato) (1898).

Tenuto conto della materia oggetto del disegno di legge, ritengo che possa essere deferito alla competenza congiunta delle Commissioni IV (Giustizia) e VI (Finanze e tesoro), in sede referente con il parere della I, della III, della V e della XII Commissione.

**Annunzio  
di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** Ricordo all'Assemblea di aver comunicato, in una precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la XIII Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

**KESSLER** ed altri: « Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 1 della legge 24 dicembre 1979, n. 653, concernente sistemazione del personale dell'Ufficio per l'accertamento e la notifica degli sconti farmaceutici ai fini della sua applicazione in provincia di Bolzano » (1761).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Per lo svolgimento di interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Onorevoli colleghi, prima di passare al secondo punto all'ordine del giorno, ricordo che ieri l'onorevole Pochetti ha sollecitato lo svolgimento di un'interrogazione, relativa alla cooperativa « Auspicio », in connessione con la notizia, peraltro non certa, dell'arresto di un componente della segreteria di un ministro. Avendo l'onorevole Pochetti richiesto almeno una prima informativa su tale argomento, ed avendo pregato la Presidenza di attivarsi in tal senso, ho immediatamente interessato il Presidente del Consiglio e per il suo tramite, il ministro competente. Il Presidente del Consiglio ha pertanto delegato il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Gava, che ringrazio a nome della Presidenza, a rendere alcune comunicazioni al riguardo.

L'onorevole ministro per i rapporti con il Parlamento ha facoltà di parlare.

**GAVA, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio subito presente che si tratta soltanto di una precisazione e che pertanto non entrerà nel merito dei problemi sollevati dalle interrogazioni concernenti la cooperativa « Auspicio ».

Dichiaro che la notizia, secondo la quale sarebbe stato colpito da provvedimento di mandato di cattura un componente della segreteria particolare del ministro del lavoro, onorevole Foschi, non risponde a verità.

Per quanto riguarda, invece, lo svolgimento delle interrogazioni sulla cooperativa « Auspicio », posso assicurare che il Governo si impegna a rispondere alla ripresa dei lavori parlamentari, immediatamente dopo la sospensione per le festività natalizie.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pochetti, ha qualcosa da aggiungere, in rapporto al suo sollecito di ieri ed alle dichiarazioni al riguardo rese dal ministro Gava ?

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1980

POCHETTI. Sì, signor Presidente. Innanzitutto devo ringraziare il ministro Gava di essere venuto tanto tempestivamente a fornire la risposta da me richiesta ieri sera. Di buon grado prendo atto del fatto che né l'attuale segretario del ministro Foschi né altri membri della sua segreteria siano inquisiti in relazione alla vicenda della cooperativa «Auspicio». Tuttavia, tale questione rimane aperta in sé, e circa la sua gravità ho parlato ieri sera.

Vorrei dunque pregare il ministro Gava di rappresentare al Governo la necessità di mantenere l'impegno di rispondere alla nostra interrogazione alla ripresa dei lavori, dopo le festività natalizie. Inoltre, prego il ministro Gava di portare al ministro del lavoro la nostra richiesta di indagare attentamente sulle vicende di questa cooperativa.

Proprio questa mattina, infatti, il quotidiano *Il Messaggero* riporta una notizia secondo la quale alcune persone, che hanno avuto a che fare con la vicenda della cooperativa «Auspicio» (un certo signor Francesco Loise, impiegato del Ministero del lavoro e il signor Alfio D'Onofrio, impiegato presso la regione Lazio), sarebbero stati arrestati, e che sarebbe ricercato — sempre secondo *Il Messaggero* — tale Gilberto Perego. Ora, il nome di Gilberto Perego si trova in tutti i passaggi di proprietà che hanno luogo dall'immobiliare «Auspicio» alla cooperativa «Auspicio» e dalla cooperativa «Auspicio» ad un'altra cooperativa alla quale la prima ha venduto beni immobili (circa 200 appartamenti ed un centro commerciale). Io non so chi sia questo Gilberto Perego e se si possa ipotizzare — come fa questa mattina *Il Messaggero* — che costui sia il segretario del quale si parlava ieri nei corridoi di Montecitorio. Desideriamo però, signor ministro, risposte chiare, per quanto riguarda tutti gli interrogativi che si pongono. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, mi pare che, in base alle dichiarazioni del

ministro, si possa dire che il suo «auspicio» sia già stato accolto.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Baghino?

BAGHINO. Anche noi siamo interessati all'argomento, avendo presentato una interrogazione.

PRESIDENTE. Allora lei ha sentito che il Governo si è impegnato a rispondere alla ripresa dei lavori parlamentari...

BAGHINO. Noi ci rammarichiamo che il Governo non risponda questa mattina! Ieri sera la richiesta non era solo di sapere se vi fosse stato o meno un arresto, ma anche di conoscere la situazione della cooperativa «Auspicio»: chi c'è e cosa c'è dietro di essa, chi ha ottenuto certi trasferimenti di proprietà: questo desideravamo sapere.

DE CATALDO. Sei incontentabile!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, so che la sua interrogazione è stata presentata ieri sera e che, quindi, non ha ancora ventiquattr'ore di vita. È giovanissima...

BAGHINO. I neonati sono sempre vivi, anche se hanno un minuto, un attimo!

DE CATALDO. Vivi e vitali...

PRESIDENTE. Con l'ultima sentenza della Corte di cassazione, ormai anche *pater semper certus est...* Lei può quindi stare tranquillo: nessuno turberà le sue paternità!

DE CATALDO. Bisogna fare le analisi, signor Presidente!

PRESIDENTE. Devo dirle, tuttavia, onorevole Baghino, che la richiesta di ieri sera si riferiva, sì, alle interrogazioni sulle cooperative «Auspicio», ma soprattutto ad una notizia che era corsa, e sulla quale non torno, in ordine alla quale il ministro

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1980

Gava ha risposto, escludendo chiaramente che fosse vera.

TESSARI ALESSANDRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Tessari? Se si tratta di un altro sollecito, potrò concederle la parola alla fine della seduta.

TESSARI ALESSANDRO. Vorrei anzitutto ringraziare lei, signor Presidente, che ieri sera, di fronte alla richiesta di un membro del Parlamento, ha onorato l'impegno di far accertare se i termini della questione posta dal collega Pochetti rispondessero alla drammaticità della notizia che tutti i partiti hanno ricevuto attraverso la famosa lettera ricordata ieri dal compagno Pochetti: 1500 famiglie passeranno il Natale in maniera drammatica. Ebbene, credo che la risposta del ministro Gava sia un po' troppo natalizia per tranquillizzare i deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, le chiedo di indicare il motivo per cui chiede di parlare.

TESSARI ALESSANDRO. Poiché anche noi abbiamo presentato una interrogazione sull'argomento, volevamo ribadire — come i colleghi che hanno già parlato — la importanza di una risposta rapida ed esauriente da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, non dubiti: sarà data risposta alla sua interrogazione, ancor più giovane di quella dell'onorevole Baghino, visto che è stata presentata questa mattina.

TESSARI ALESSANDRO. È che i problemi non sono giovani, sono annosi purtroppo, Presidente!

PRESIDENTE. Si vede che lei se ne è accorto adesso. Comunque le chiedo scusa per questa osservazione, che non vuol costituire un richiamo.

TESSARI ALESSANDRO. Abbiamo ricevuto in questi giorni la lettera delle 1500 famiglie!

PRESIDENTE. Spero comunque che il collega, il quale sta per chiedermi di parlare, non solleciti a sua volta un'interrogazione che deve ancora presentare, perché in tal modo giungeremmo ad una velocità che per me è impensabile!

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Non mi riferisco, signor Presidente, ad interrogazioni future... Desidero solo chiederle in che fase ritiene possibile che io sollevi una obiezione — o comunque le richieda un chiarimento — sul calendario dei lavori.

PRESIDENTE. A fine seduta, onorevole Labriola.

LABRIOLA. Mi riservo allora di chiedere la parola in proposito al termine della seduta.

BIANCO GERARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Bianco?

BIANCO GERARDO. La mia richiesta di parlare, signor Presidente, non ha nulla a che vedere con le interrogazioni. Vorrei solo far osservare, con riferimento alle obiezioni sollevate ieri dai rappresentanti del partito comunista e del partito radicale, in ordine al fatto che si discutesse la legge finanziaria alla presenza di un sottosegretario, che vedo ora il ministro Andreatta occupare un posto al banco dei sottosegretari. Non vorrei che vi fosse uno scambio di persone...

PRESIDENTE. Non ho chiesto per quale motivo il ministro abbia preferito sedere in quel banco, se per un'audizione più immediata, per accorciare le distanze o solo perché, come io penso, i sottose-

gretari sono sempre più giovani e con meno guai sulle spalle. Per qualche ora, probabilmente, il ministro ha voluto dare questa impressione a sé e agli altri...

POCHETTI. Vuole avere un contatto ravvicinato!

LABRIOLA. Il fatto è che, essendo il ministro Gava senza portafoglio, finisce con l'averne la precedenza sul ministro del tesoro...

**Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981) (2037).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1981).

È iscritta a parlare l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

FACCIO ADELE. Credo sia la terza o quarta volta che intervengo su problemi di bilancio e, naturalmente, mi corre l'obbligo di dire che non sono esperta in materia, ma che il discorso che ho fatto fin dalla prima occasione in cui mi sono trovata a dovermi occupare di tali questioni, posto che allora eravamo pochi e dovevamo fare tutto, è pressoché identico, o quanto meno parallelo, a quello che i problemi esistenti richiedono sia fatto oggi.

Ci troviamo di fronte ad un bilancio, ad una legge finanziaria, a quello che dovrebbe essere in realtà un impegno per il futuro, oltre al consuntivo di quel che è stato fatto, che dovrebbe — ritengo — coinvolgere profondamente l'intero Parlamento italiano, in maniera particolare la Camera. Ricordo la numerosa presenza di colleghi, ricordo l'interesse, ricordo la partecipazione, che si registrò nell'ottobre-novembre 1976, allorché parlammo per la prima volta di tale argomento. Giudico, dunque, molto grave la mancanza di par-

tecipazione e la indifferenza che si riscontrano oggi intorno a questo che, nella mia ignoranza, ritengo il punto centrale, il punto più caldo delle discussioni politiche e dell'impegno relativo alle vicende del nostro paese, vicende quanto mai drammatiche e che, con la compartecipazione degli agenti esterni, lo diventano sempre di più.

Non vorrei, per altro, che ricadessimo nella solita lamentela mediterranea — la si definisce così — per cui il padreterno è avverso, lo sono le piogge, gli elementi naturali, il terremoto, e noi poveri innocenti siamo sempre vittime di una situazione di catastrofe che ci coinvolge, a livello di vite umane, di beni, di patrimonio comune, oltre che di patrimoni privati. Ebbene, credo che sia abbastanza palese — allo stato attuale degli studi, della evoluzione di quella che ci ostiniamo a chiamare scienza, e che è una faticosa ricerca di districarsi tra le forze fisiche, biologiche e del cosmo in cui siamo impegnati e rinvolti — una cosa che tenterò di dimostrare. Abbiamo preso delle grossissime cantonate nel corso della storia della scienza, continuiamo a prenderle con estrema disinvoltura e soprattutto con estrema indifferenza, senza volerci rendere conto della gravità della nostra posizione di esseri umani sul pianeta Terra. Credo che, se oggi vogliamo affrontare seriamente un problema di bilancio dello Stato italiano, dobbiamo porci per un istante al di fuori di questa beata penisola, che ha alcune bellezze eccezionali e dove esiste una situazione di sfascio, fisico, geofisico e geopolitico eccezionale e mai raggiunta, se non — mi rifaccio sempre al momento iniziale di questa democrazia, di questa Repubblica — quando lo sfascio era fisico, quando una situazione del genere di quella esistente nelle zone terremotate, ma qui per un fatto sia pur prevedibile ma al di fuori della volontà umana (anche se la mano umana ha fatto tutto il possibile per non evitarne le conseguenze), si era determinata proprio per mano umana, perché ovviamente la guerra si scatena per responsabilità di persone fisiche precise ed individuabili. Cosa dire se, fin

da allora, quando si parlava con tanto entusiasmo di ricostruzione, abbiamo ricominciato a drenare i fondali dei fiumi, a tagliare a fette le nostre colline, a lasciare alle cementiere tutta la libertà di scelta delle zone da distruggere, a permettere quella crescita che troppo spesso sento definire « esponenziale », parola che mi dà i brividi, perché dovrebbe essere di per sé esplicativa di quello che vuol significare, in rapporto all'impadronirsi della terra da parte di uno dei suoi abitanti, il quale per avere forse la disgrazia di avere la stazione eretta crede di essere il proprietario ed il destinatario di tutto ciò che il pianeta contiene? Personalmente, nelle mie battaglie politiche, ho voluto sempre ricondurre il problema della popolazione e della circostanza particolare per cui, in questo momento storico, qui ed ora, abbiamo dovuto occuparci del problema dell'aborto, agli studi scientifici sulla pastorizzazione, che hanno permesso la salvezza di vite umane, impedendo che i nati perinatali presentassero il 95 per cento della popolazione dei nati. Quando si viveva in epoche ancora legate ai ritmi del pianeta, a questa entità neutra cui ci rifacciamo continuamente quando parliamo della « natura », qualcosa che è assolutamente indefinibile e che è rappresentato dallo stato del pianeta in cui di volta in volta ci siamo venuti a trovare, accadeva che la natura doveva provvedere alla sopravvivenza della specie: pertanto, era necessario che uomini e donne si riproducessero quanto più rapidamente ed intensamente possibile, posto che i dati della mortalità erano di gran lunga superiori a quelli della sopravvivenza.

Oggi il rapporto si è capovolto, oggi ci troviamo a non poter neppure più parlare di ecologia. Recentemente, sul *Corriere della sera*, Todisco affermava che questa parola non ha più diritto di cittadinanza. Non si può più parlare di ecologia, perché siamo arrivati ad un tale sfascio, ad una tale distruzione, ad una tale consumazione del nostro pianeta, che davvero non ha più senso pensare ai rapporti che sono esistiti fino a circa trenta anni fa, tra la popolazione stanziale e

la crosta terrestre, e non soltanto la crosta, ma anche le profondità perché, se è vero che ci troviamo di fronte a trivellazioni che raggiungono la profondità di tremila metri, oserei dire che non si tratta più di crosta ma di uno scandaglio delle parti più interne del nostro pianeta. E, così facendo, non ci siamo resi conto della distruzione intensiva che l'umanità andava compiendo, anche se certamente il fenomeno era già precedente. Mi riferisco, ad esempio, al disboscamento della nostra penisola, ricoperta di boschi, di selve, di macchie, che ovviamente non risale a questi ultimi trent'anni. Si può dire che per ogni guerra le repubbliche marinare avevano provveduto accuratamente a tagliare tutte le piante esistenti intorno alle colline; penso alla Liguria, alla zona intorno ad Amalfi e agli stanziamenti intorno a Pisa.

RUBINO. Non è colpa della democrazia cristiana!

FACCIO ADELE. Tutto questo è stato fatto — il riferimento storico è ben preciso — in funzione della guerra; dunque, il nemico della società, dell'umanità, è la guerra, e la storia — quella benedetta materia che viene manipolata di volta in volta a seconda delle necessità, che non è mai un dato obiettivo e che insegniamo così falsamente ai nostri bambini nelle nostre scuole — noi la insegniamo dicendo che la guerra porta civiltà, evoluzione, perché attraverso essa si scoprono meccanismi più evoluti, si inventano macchine nuove, cioè si insegna a considerare la guerra come un processo evolutivo.

Ebbene, credo che oggi si debba affrontare con impegno questa falsa informazione e rendersi conto con estrema chiarezza e un poco di onestà — desidero l'estrema chiarezza e mi accontento di un poco di onestà, posto che quest'ultima è una virtù così rara da far nascere dubbi sulla possibilità che vi siano ricerche oneste, soprattutto da parte della scienza, che molte volte si traveste da imparziale, mentre nulla è imparziale — che è giunto il momento di capovolgere questo falso

concetto. Ogni guerra è distruzione, ma trovati di fronte ad una distruzione che in questi trenta anni di storia ci siamo trovati di fronte ad una distruzione che è stata causata, sì, da una guerra precedente e quindi di fronte a problemi di ricostruzione: quante rovine in meno avremmo prodotto nel nostro pianeta, e in particolare nella nostra penisola, se non avessimo dovuto ricostruire! Ma quanto drammatica diventa questa nuova corsa agli armamenti, questa nuova ricerca di guerra, questa nuova situazione in cui ci siamo venuti a trovare in seguito alla disgraziata utilizzazione — dico utilizzazione — di alcune ricerche scientifiche, di alcune scoperte fisiche relativamente all'atomo; questo sventurato atomo, che già Democrito, per la verità, aveva scoperto e chiamato atomo...

CICCARDINI. Ma intendeva un'altra cosa.

FACCIO ADELE. ...su cui aveva svolto delle indagini e aveva già capito che si poteva rompere in particelle molto più piccole. Ma la cultura ufficiale, legata a quei benedetti santoni — Aristotele è una sciagura dell'umanità, perché ha impedito un'evoluzione culturale importante — ha fatto sì che per millenni ignorassimo qualcosa che allora non sarebbe stata utilizzata in modo così micidiale (forse, ma con i forse non si fa la storia); infatti, possiamo pensare che altre avrebbero potuto essere le utilizzazioni, posto che in quei tempi non si era giunti ancora, in tema di armamenti, a questa capacità micidiale di distruzione totale, di cui oggi siamo, ahimé, arbitri, così inopinatamente, così disgraziatamente.

Oggi manca una profonda coscienza morale della società umana; e vorrei proprio dire che mai come in questo momento è mancata: il discorso di moralità, secondo me, è essenzialmente un discorso di libertà; non esiste coscienza morale perché non esiste coscienza di libertà. Quello della distruzione è dunque l'unico pensiero che abbiamo in testa; e possiamo

definire l'uomo la più perfezionata macchina per distruggere che fin qui abbia agito sulla superficie della terra.

Vorrei rifarmi ad un'esperienza che credo sia comune a tutti i colleghi. Tutti, per questioni di tempo e di fatica, siamo costretti a viaggiare in aereo. Ebbene, basta guardare la superficie della nostra penisola dall'alto per accorgersi dell'enorme numero di colline sventrate, di fiumi completamente stravolti nei loro corsi per il recupero continuo di ghiaia di sabbia, per la necessità di coprire questa sventurata penisola di una colata di cemento che la rende ormai pressoché inabitabile. Credo che — ad eccezione, naturalmente, delle zone montuose — non esista un chilometro quadrato di superficie, in Italia, che non sia ricoperto di cemento, in qualche modo. E credo che i danni arrecati sia alle colline, sia alla struttura idro-orografica, nuocciano gravemente all'equilibrio, al flusso delle acque, all'andamento non solo geofisico, ma anche stagionale, e quindi ai rapporti tra coltivazione e zona cosiddetta industriale; così come drammatici sono, nel nostro paese, gli insediamenti industriali ad oltranza.

Penso allora che dovremmo veramente riflettere su questo industrialismo folle, spinto all'eccesso, e che non ha soltanto ragioni economiche, ma è stato ammantato anche di ragioni sociali. Penso che le ragioni sociali, in questo senso, siano state stravolte e alterate.

Ritengo che di questo dobbiamo parlare, e parlare con precisione, quasi con minuzia, perché è in questo nodo tra rapporto di produzione, rapporto economico e rapporto sociale, inteso come modo in cui si fa vivere la gente che, secondo me, va cercata l'origine di questa situazione drammatica, e di questo nostro cosiddetto bilancio, che non è un bilancio di niente, che non rappresenta niente, se non cifre astratte e fasulle, allineate su pezzi di carta, che non rispondono per nulla alla realtà di vita nel nostro paese.

Certo, ricominciare è estremamente difficile; è difficile bloccare le linee di tendenza, specialmente dopo la propaganda

e la pubblicità fatta in senso consumistico, in senso industrialistico, quando si è urlato fin dai tetti che l'industrializzazione era importante, che andava bene, che l'agricoltura era una cosa vecchia e superata, che ormai dovevamo muoverci secondo tempi moderni, e quindi dovevamo costruire il maggior numero di armi e di macchine di distruzione possibili, di strumenti di morte immaginabili. È chiaro dunque che bloccare questo andamento della nostra pubblicità, della nostra moralità e della nostra politica, è un problema estremamente difficile. Ritengo però che siamo arrivati ad un tale punto di difficoltà dei rapporti, sia in conseguenza dell'azione governativa che della situazione sociale, di vita nel nostro paese, che proprio questa impossibilità di rapporti ci conduce soltanto su strade di violenza, su strade di guerra, su strade di distruzione, sia che la guerra si prospetti, si profili come guerra civile, sia che invece costituisca una minaccia di guerra ufficiale, di quella che si chiama guerra ad altri paesi, ad altre società; non vorrei neanche dire di guerra ad altri schemi e modi politici, perché ormai si tratta proprio soltanto di guerra per la guerra, guerra per la distruzione, guerra perché, altrimenti, la produzione non può più procedere.

Ci chiediamo allora come si possa iscriverci a bilancio tutto quello che viene iscritto per gli armamenti, in vista delle distruzioni, dello sfruttamento di circostanze obiettivamente irriversibili, se andiamo avanti per questa strada, fino a permettere che accada quel che oggi accade, fino a permettere di giocare con questi terribili balocchi distruttivi, riducendo, per non volontà politica, la nostra penisola ad essere vittima di inondazioni, di frane, di valanghe, di terremoti; vittima a tal punto che basta un nulla perché l'intera Italia scivoli in mare, vada in sfacelo. Esistono problemi relativi alle coste, problemi spaventosi di noncuranza, di disinteresse, di passività, rispetto a quello che è lo sfascio ecologico.

Mi ostino a sperare che con un po' di volontà politica, con un po' di mora-

lità - di cui in questo periodo si parla tanto, ma è così poco applicata - con un po' di quel concetto di libertà cui io vorrei ci si potesse rifare con chiarezza quando si parla di questi problemi, si ricominciasse a pensare che è possibile fermare quanto meno la distruzione sistematica del nostro paese, e poi farci promotori, in qualche modo, di una volontà di ricostruzione.

Vi è certamente un problema di acque, di fondali marini. Ieri il mio collega Ajello parlava della questione mediterranea; e noi siamo convinti che tale questione sia importantissima, per quanto riguarda l'Italia. Certo, l'Italia è un paese dell'Europa, l'Italia è un paese che fa parte della Comunità europea; certo, l'Italia è in qualche modo « vittima » della Comunità europea; però, è una vittima volontaria, che si è offerta volontariamente lasciandosi tagliare la sua ricchezza reale, la sua ricchezza di produzione agraria, per accettare patti di violenza, che le imponevano qualche cosa che era lontano dal suo modo di vita, dalla sua tradizione culturale e, soprattutto, dalla sua destinazione geografica, anche se la parola « destinazione » mi è sospetta.

Se avessimo potuto continuare ad arricchire e migliorare la nostra capacità di produzione agraria, se non ci fossimo fatti incantare dalle sirene delle autostrade, delle automobili, delle raffinerie di petrolio; se non ci fossimo fatti incantare dalla produzione e dall'energia nel modo in cui ci siamo lasciati incantare, probabilmente non avremmo distrutto dalle radici quella civiltà contadina, che era faticosa, che era capace di dividere, ma che poteva essere rinnovata in altri modi, arricchita, protetta e soprattutto difesa, appunto al fine di costituire un tessuto sociale a misura d'uomo, capace di continuare il modo di vita delle generazioni che ci hanno preceduto.

Lo sfascio è cominciato secoli fa, naturalmente. Tuttavia noi non abbiamo saputo fare nulla per opporci all'inerzia, alla non fantasia creatrice, all'andamento che permetteva di fare grossi investimenti, e

quindi grandi rapine su questi investimenti, nonché ingenti incassi che permettevano l'arricchimento dei pochi sulla pelle dei più, rendendo tutta la lotta sociale così faticosa e così difficile, proprio perché si partiva da una situazione sbagliata, da un modo sbagliato di impostare la vita.

Era difficile, certo, fare altrimenti; però, a mio parere era più comprensibile non costringere la popolazione italiana ad una emigrazione forzata — che è stata anche in qualche parte forzata —, strappando il tessuto sociale dalla sua origine autoctona o quanto meno dal suo insediamento ormai di secoli e spesso di millenni, per portarla verso zone in cui non aveva nessuna capacità di inserimento, che non fosse un inserimento estraniante, alienante, tanto è vero che vediamo quale orrore siano le periferie delle grandi città industriali del Nord, quale orrore, quale tortura, quale bieco sfruttamento dell'uomo sull'uomo siano le grandi industrie del Nord.

Certo, è molto facile accusare il mio discorso di essere antistorico, di essere un discorso « passatista », e me di essere una che piange sul passato ormai spento e distrutto. Temo di essere abbastanza presuntuosa per pensare che si possa bloccare il male che si è fatto purché se ne abbia la precisa volontà politica e la precisa cognizione storico-economico-sociale, e mi pare, ahimé, che qui invece non solo manchi la volontà politica, ma assolutamente sia assente l'interesse sociale, l'interesse economico e, conseguentemente, l'interesse storico a riprendere in mano la gestione di questa situazione di sfascio.

Di fronte ad una legge finanziaria del tipo che ci viene proposto, a me cadono le braccia e mi sembra sia ben poco quello che si cerca di fare in termini di allarme: non si sta facendo altro che suonare campanelli di allarme da parte di tutta la « tessitura » degli amici della terra, internazionale e nazionale, di tutta la « tessitura » della ricerca ecologica, della ricerca geologica, dell'interessamento a quelle che sono le situazioni storiche che stiamo

attraversando, dei problemi che riguardano questa dannata situazione del terremoto, in cui ci siamo trovati, dove è facile, chiaro e lampante rendersi conto che non solo vi è stato il disinteresse totale, la trascuratezza nella costruzione delle case... Ricordo, nella mia infanzia, che si parlava moltissimo delle costruzioni antisismiche: sembrava che dopo il terremoto di Messina, dopo il terremoto di Casamicciola, dopo i grandi terremoti storici, dei quali avevo sentito parlare come di uno spauracchio tremendo, mai più in Italia si sarebbe dovuto costruire se non con queste attenzioni e con queste precauzioni. Invece, vediamo case costruite da dieci anni che si sfasciano come case fabbricate con le carte da gioco, perché il nostro paese ha completamente, totalmente, assolutamente trascurato queste misure che sembrano elementari, posto che da sempre nelle nostre regioni settentrionali, purtroppo con un dannato accento di disprezzo — mentre, ahimé, dovrebbe essere un disperato accento di solidarietà umana — si parla di « terre ballerine » per quelle zone che sono soggette a terremoto. Ma non è vero che il terremoto sia un mistero, un miracolo, qualche cosa che sfugge al controllo umano: è qualche cosa che si studia. Allora, perché nel nostro bilancio di previsione, perché nella nostra legge finanziaria non facciamo spazio prima di tutto a ricerche di questo tipo, a ricerche idrogeologiche, a ricerche ecologiche, a ricerche che ci permettano di risalire questo sfascio che — è verissimo! — probabilmente ha tre-quattro secoli, se si vuole anche più, di età? A cosa serve andare in giro dicendo che siamo gente colta, che abbiamo istituito i centri di studio, che abbiamo l'ordine dai geologi, che esistono molti istituti di ricerca, se questi istituti di ricerca non sono capaci di mettere a punto ricerche che altrove, in altre zone della terra sono state avviate? Non si capisce perché debbano venire i geologi o gli esperti sui terremoti del Giappone, debbano scontrarsi con i nostri e andarsene senza che vi sia stato un reale scambio di informazione.

So di aver già detto — non ricordo più se in Commissione o in Assemblea — che una delle minacce che presumibilmente incombe sul nostro paese è la minaccia di una nuova esplosione del Vesuvio, se è vero, come è vero, che il direttore dell'osservatorio vesuviano, il professor Schiapparelli, ha rassegnato le dimissioni perché non riusciva ad ottenere tre trivelle di profondità per fare tre buchi, ovviamente calcolati, misurati. Chiaramente, se Schiapparelli ha fatto questi studi e queste ricerche, mi sembra che sarebbe il caso di occuparsi per un momento di questo problema. Ne ho parlato con il sindaco Valenzi, ne ho parlato in Commissione e non sono mai riuscita ad attirare l'attenzione del paese su questo, che, se per disgrazia avvenisse... Sarei felicissima se non fosse vero; ma, poiché questi fenomeni si ripetono storicamente con una ciclicità che non è casuale, che non è attribuibile alla volontà divina, ma perché un troppo prolungato soffocamento di gas interni può provocare un'esplosione, mi sembra che veramente sarebbe il caso che da parte nostra ci si occupasse anche di questo eventuale rischio; invece, esiste una totale indifferenza, salvo poi versare lacrime di cocodrillo se la disgrazia, ahimé, dovesse avvenire.

E come questa ci sono altre centomila cose che si possono fare. Ricordo che alcuni anni addietro, mentre tutti i geologi italiani erano impegnati in ricerche, indagini e scavi (l'ENI ha per questo un apposito istituto) di carattere petrolifero, gli stessi geologi facevano anche induzioni, ricerche e scoperte *a latere* (quando un uomo intelligente mette in movimento le proprie conoscenze dal vivo è chiaramente capace di teorizzare su questi dati e, con i lavori in corso, è più facile verificare se le teorie rispondano a verità o meno). Ebbene, alcuni di questi signori, che conoscevo, lamentavano l'impossibilità di effettuare ricerche di questo tipo, perché i bilanci erano troppo stretti, perché nessuno appoggiava la ricerca, perché la ricerca in Italia è sempre pilotata a produrre nuovo denaro, mai a salvare

il salvabile delle situazioni in cui ci veniamo a trovare.

Questa è una situazione che non è soltanto italiana, ovviamente: ecco perché io insisto sul discorso del Mediterraneo! Mi riferisco ancora una volta a quell'articolo di Todisco che fa riferimento a due pubblicazioni americane, in una delle quali si parla della situazione della fauna ittica e della situazione gravissima in cui veniamo a trovarci perché, a causa del sovrappopolamento della terra, il mare non è più in grado di rinnovare la produzione ittica per la alimentazione umana. Veniamo veramente a trovarci in una situazione in cui i generi di prima necessità ci stanno mancando, eppure continuiamo a condurre lotte contro tutti quei mezzi che potrebbero evitare che il nostro paese si sfasci, che la situazione dell'ambiente diventi del tutto rovinosa, che si verifichino danni irreversibili, che davvero le esplosioni di terremoti, le frane, le valanghe, tutte queste cosiddette calamità naturali, riescano a distruggere quella non naturale opera dell'uomo con cui stiamo invadendo, occupando e distruggendo il nostro suolo.

Allora, a mio parere, la richiesta elementare, semplice, e che non dovrebbe lasciare dubbi, è quella che, posto che li abbiamo, questi istituti di ricerca vengano finanziati, potenziati e forniti di indicazioni precise. Fra l'altro gli scienziati non cercano altro, perché anche per loro è importante questo problema umano che ci vede tutti impegnati nel tentativo di fare qualcosa, giacché siamo arrivati davvero al punto di dover salvare il salvabile.

Invece, le nostre voci in bilancio sono soltanto negative, sono voci che servono soltanto a mantenere la situazione di sfascio esistente e ad aggravarla, perché quando si slitta lungo una frana il moto diventa sempre più veloce e diventa sempre più precaria la possibilità di fare marcia indietro e di recuperare valori, interessi, studi e ricerche che potevano servire a bloccare la situazione.

Il Mediterraneo, appunto. Siamo tutti affacciati sulle rive del Mediterraneo, che nelle proprie profondità è una enorme

bolla di petrolio, così come lo è il Sahara: è dimostrato da ricerche, questa conoscenza fa ormai parte del patrimonio acquisito.

Noi non poniamo nessuna cura, nessuna attenzione per impedire che in quel diaframma di roccia che isola il mare dai giacimenti profondi si creino delle infiltrazioni, che provocherebbero una delle peggiori catastrofi che si possano prevedere. Non facciamo nulla per evitare che le coste franino: ne è prova quanto sta succedendo a Ravenna, a Pozzuoli e in molte altre località italiane; vi è la più assoluta indifferenza per quanto stiamo facendo delle nostre isole.

È vero, sono gli americani a farlo, ma c'è il nostro consenso: senza il nostro consenso, senza quanto meno, la nostra acquiescenza passiva, gli americani non potrebbero impiantare tutto quanto esiste di più pericoloso, drammatico, tragico, in territori fragili come le coste siciliane o in altri territori che, come quelli costieri della Sardegna, pur non essendo sismici, risentono di tutti i problemi indotti dalla situazione del Mediterraneo.

Non vedo per quale motivo il Governo italiano debba permettere l'installazione di tutti quegli armamenti nucleari, che sono pericolosissimi: non è più il caso di dire che, essendo tutti impianti automatizzati, non possono saltare, perché quegli impianti possono saltare con la stessa facilità con cui saltano — come abbiamo visto — le centrali nucleari. Perché dobbiamo permettere con tanta facilità l'installazione di queste macchine di guerra, così pericolose per la sopravvivenza dell'intero pianeta e in particolare del nostro territorio?

Se avessimo il coraggio di bloccare certi stanziamenti del nostro bilancio e di trasferirli ad altra destinazione, potremmo anche chiedere di non partecipare al rinnovamento degli armamenti e magari starcene in disparte nel momento in cui si installano missili e altri strumenti di morte. Non capisco perché si debba dare una mano, collaborare con altre potenze per farci distruggere.

Buzzati Traverso, uno scienziato di grande nome e di grandi capacità, sta facendo ricerche per stabilire che cosa succederebbe se queste basi subissero un minimo danno, come quelli che abbiamo visto che accadono alle centrali nucleari. Ormai, infatti, non si può sostenere che le centrali sarebbero assolutamente sicure e che le loro apparecchiature automatiche possono far fronte a tutto: sappiamo che quelle apparecchiature funzionano fino ad un certo punto e non oltre.

Se riuscissimo a renderci conto del fatto che siamo veramente seduti sul classico barile di polvere, e che basta pochissimo, anche un intervento terroristico, magari solo una pioggia eccezionale (visto che da tempo non si è fatto nulla neanche per la regolamentazione delle acque piovane) per creare enormi danni e situazioni abnormi, forse potremmo ancora porre rimedio alla situazione.

A proposito della situazione italiana, voglio fare un piccolo accenno di carattere personale: io, camminando per strada, continuo a cadere, a causa della drammatica situazione della pavimentazione. In questa città, basta che una persona abbia appena un piccolo problema di equilibrio, magari a causa della spina dorsale, perché cada continuamente. Ho detto questo perché bisogna partire proprio dalla salute dei cittadini, da un discorso sulle circostanze in cui essi vengono a trovarsi giorno per giorno, per affrontare il tema dei mezzi di bilancio, di quelli che sono i veri mezzi di Governo, visto che questo è il mezzo per governare il paese e per evitare anche il minimo incidente, partendo dal dato personale e minimo della viabilità della città, per arrivare ai dati giganteschi cui alludevo prima.

Veramente, quanto alla salute e alla qualità della vita fisica (non entro nel merito di quella psichica o morale), non si fa nulla per evitare che la gente si ammali ed a questo punto dovremmo realizzare strutture di prevenzione, creare una capacità di prevenzione, mentre abbiamo ospedali che funzionano nel modo che sappiamo: in essi le persone sono ridotte a numeri, non ricevono assistenza

ed i medici vi svolgono soltanto funzioni d'ufficio, di potere e si rifiutano di parlare con il malato assistendolo. Una volta si usava il termine di assistere, che aveva il significato di *adsistere*, cioè sedere presso, stare accanto; ma questo significato è completamente scomparso. Non mi riferisco più a quell'assistere che sarebbe il preoccuparsi delle paure, delle angosce del malato, il quale spesso, oltre alla propria infermità, ha il dolore di pensare alla famiglia lasciata sola, come solo è lasciato lui; *adsistere* significa semplicemente essere accanto, per valutare il decorso della malattia ed i mezzi per fronteggiarla. Siamo invece giunti ad un punto di tale indifferenza, distacco, incapacità di comprendere la situazione del malato da parte del medico, che ci si domanda a cosa serva parlare di assistenza, perché usiamo ancora questo termine, di cui si è perduto il significato.

Si fa dell'assistenzialismo, si distribuiscono genericamente scatole di latte in polvere, cose talvolta superflue in luoghi in cui non ne esiste l'urgenza e la necessità; è un assistenzialismo inutile e spesso dannoso, fatto attualmente in condizioni abbastanza tragiche in certe zone terremotate. Bisogna smetterla con questo assistenzialismo e produrre strutture sanitarie di prevenzione anche in rapporto alle malattie: questo dovrebbe essere essenziale ai fini di un bilancio di previsione e soprattutto per la linea che si dà a quella che, al termine dell'esame della situazione, sarà l'evoluzione sociale ed economica del nostro paese.

Per quanto riguarda i finanziamenti, spesso sono qualcosa di assurdo. Si finanziano aziende di Stato che non hanno alcuna capacità di produrre in termini reali, di esigenze concrete. Farò esempi banali, perché lo ritengo l'unico modo per fornire un'immagine reale, a differenza di quanto avviene con i concetti astratti. Le immagini concrete forniscono un quadro chiaro di quello che si cerca invece di tenere nella grigia penombra degli ambienti ufficiali, asettici e lontani dalla vita della gente. Tra le aziende di Stato, mi riferirò a quella principale, la

più vistosa: la RAI-TV. Questo « mostro » trasmette notizie telecomandate, non produce qualcosa che davvero interessi la gente, se non imponendo (sia dal punto di vista dello spettacolo e di quello orrore che è la pubblicità, sia dal punto di vista del notiziario) qualcosa che non è lo specchio di quanto accade, che non è l'informazione sulle cose come si sono svolte nel nostro paese, ma è un'interpretazione, qualcosa cioè che viene volutamente imposto alla gente perché riceva quell'impressione che qualcuno vuole che essa riceva. Si vedano i dibattiti televisivi e si comprenderà come il mezzo tecnico è usato perché le persone che devono avere l'ultima parola l'abbiano, chi deve avere la prima l'abbia; gli spazi sono ben definiti e gli stessi minuti sono calcolati artatamente, con molta bravura; si guardi alle immagini che si prospettano, al tipo di racconto dei fatti avvenuti: ad esempio, il rapporto esistente tra le relazioni ufficiali della RAI-TV sui dibattiti di quest'aula e quanto noi facciamo con *Radio radicale* quando mandiamo direttamente in onda i dibattiti. Così facendo mettiamo in grado la gente di sapere, nel bene e nel male, nel positivo e nel negativo, cosa accade qui dentro, perché, a nostro parere, la gente è uscita dall'incapacità mentale di sapere. In fondo, la cultura che diffondiamo nelle scuole è volutamente legata a tradizioni, a schemi, ed i nostri ragazzi sono a ragione malcontenti della scuola, perché essa non è in grado di fornire un ventaglio ed un'apertura mentale sulla cultura reale e sulle critiche che ad essa vanno mosse. Questa azienda di Stato si serve dei dati culturali, che ha indotto nei giovani per continuare ad insistere su schemi, tradizioni, modo di impostazione, linguaggio, sulla deformazione dei fatti che accadono. L'altro giorno ho assistito ad un dibattito scolastico sul *referendum* per lo aborto ed ho constatato come i giovani non abbiano la più pallida idea di cosa sia un *referendum*, perché mai si è tenuto un dibattito alla televisione su questo istituto e sulle sue implicazioni politiche, mai si è parlato nella cultura del nostro

paese, della Costituzione e di cosa essa significhi. Esiste la materia: « cultura civica », però essa è svolta in modo estremamente parziale e limitato; i giovani non hanno alcuna idea sul vero significato della Costituzione. Non basta, infatti, leggerla in classe e commentarla storicamente. I giovani d'oggi non conoscono il modo di formazione di un'assemblea parlamentare e cosa sia un dibattito parlamentare. *Radio radicale* ha voluto dare un esempio di questo ed io, che giro molto per l'Italia specialmente in questo momento, in quanto la difesa dei referendum implica un grosso sforzo di contatto con la gente, mi rendo conto che il cittadino si lamenta moltissimo della mancanza di informazioni e che *Radio radicale* è ascoltata perché trasmette i dibattiti parlamentari. Tutto ciò ci richiede uno sforzo economico non indifferente, tanto è vero che siamo costretti ad indire continuamente campagne per il finanziamento di *Radio radicale*, e quindi a mendicare sovvenzioni, quando finanziamenti cospicui vengono erogati a questa grossa azienda statale, che è sempre immobile e passiva e non offre mai una visione reale di ciò che accade, ma sempre mediata, di seconda mano, filtrata dai commentatori, perché altrimenti la gente vedrebbe la realtà delle cose. La gente ha il diritto di sapere ciò che accade in Italia, perché ormai è uscita dall'analfabetismo, ha il diritto di giudicare attraverso una conoscenza diretta e non attraverso una cultura pilotata e mediata per immagini traverse. Dunque, se siamo costretti a tendere continuamente ambedue le mani, invocando finanziamenti per *Radio radicale*, non vedo perché altrettanto autonomamente la RAI-TV non possa andare a mendicare i suoi finanziamenti, oppure questi ultimi non possano essere equamente distribuiti. Non comprendo, infatti, il motivo per il quale ci debba essere questa gestione centralizzata dell'informazione, questo potere che si concentra interamente su questa industria di Stato, comportando un'assoluta mancanza di libertà.

Il discorso della moralizzazione non è moralistico, bensì di libertà, perché soltanto dove esiste il concetto della libertà, dell'autonomia, del diritto alla scelta, all'autogestione (questo è un diritto che invoco sia per gli uomini che per le donne, ma specialmente per queste ultime, che mai l'hanno avuta nella storia) si è in grado di non farsi condizionare come fantocci dalle « fabbriche » di informazioni e di notizie.

Vi sono istituti di informazione (e qui si apre il grosso discorso del sistema dell'informazione) che deformano le notizie e che forniscono sempre informazioni parziali: ma, del resto, si tratta di un difetto abbastanza radicato nel nostro sistema.

Questa mattina, durante quel breve scambio di opinioni fra il ministro Gava e gli interroganti, ho avuto la sensazione che le risposte fossero estremamente parziali; tutte le volte che abbiamo presentato interrogazioni o interpellanze, abbiamo dovuto dire che non ci bastava la risposta del rappresentante del Governo. In proposito, ho molto apprezzato l'avverbio spesso usato dal mio collega Mellini, il quale dice sovente di essere « amaramente insoddisfatto »: veramente non si riesce mai ad avere chiarezza nelle risposte che ci vengono fornite.

Nonostante conosca le mie grosse carenze in fatto di bilanci (infatti, non saprei redigerlo e faccio fatica a leggerlo), tuttavia trovo i concetti di base e le linee che rappresentano le premesse del bilancio sempre estremamente carenti, parziali e legati a concezioni superate. Ma è possibile che si debba continuare a rimestare sempre... a questo punto userei una parolaccia, ma non mi è permesso, per cui mi limiterò a dire « lo stesso fango » che da anni continuiamo a rimestare, senza essere capaci di avere una luce di chiarezza, una volontà per rinnovare i termini del nostro discorso?

Nella legge finanziaria si dovrebbero individuare, a mio avviso, la struttura, il rinnovamento, l'impegno e lo spirito che si intendono dare a qualcosa che

dovrebbe rappresentare la linea direttiva di un governo, di una gestione amministrativa e di una programmazione.

Da alcuni decenni sento parlare di programmazione. All'inizio mi ero abbastanza illusa che la programmazione potesse essere qualcosa attraverso la quale, finalmente, avremmo chiarito certe situazioni ed ambientato le situazioni storiche in cui ci siamo trovati. Speravo che con la programmazione saremmo riusciti, una volta tanto, a far quadrare i conti: non lo dico solo in termini matematici — che, per la verità, mi riguardano fino ad un certo punto, se non come concetto filosofico —, ma anche dal punto di vista del tessuto socio-economico del nostro paese, come possibilità di vita dei cittadini. Non ho mai capito perché vi debbano essere disparità e dislivelli tanto grandi in un paese che presume di essersi dato delle strutture sociali abbastanza moderne, ma che in realtà non riflettono la situazione effettiva e la vita della gente. Infatti, vi sono città a grossa prevalenza industriale e regioni completamente abbandonate. Ho udito ieri qualcuno protestare perché non voleva che venisse usata l'espressione « cattedrale nel deserto », dicendo che il Mezzogiorno non è un deserto e che non vi sono cattedrali. Certo, si tratta di un'immagine e come tutte le immagini va presa come tale. Ma allora chiedo: perché in tanti anni, con tanti meridionalisti che hanno scritto ed analizzato la situazione, che hanno avanzato proposte, in parte positive, non si è mai provveduto a prendere in mano questa benedetta situazione del Mezzogiorno, decentrando la produzione e riconducendo la situazione a quella che era una volta? Non dico questo per piangere sui tempi ormai passati, ma nel tentativo di cercare, nella storia della geologia e della zoologia (cioè proprio della vita animale autoctona delle regioni italiane), la produzione, l'agricoltura, la vita forestale e la situazione reale come era in tempi storici di cui abbiamo immagini e testimonianze.

Una cosa che mi ha fatto veramente piacere è che quando due anni fa sono

stata a Varsavia ho scoperto che il centro della città, che era stato distrutto nella guerra, è stato ricostruito sui quadri del Canaletto, che essendo andato a Varsavia aveva talmente bene riprodotto la città, da permetterne una ricostruzione fedele.

Abbiamo dunque tutto un patrimonio d'arte — perché l'Italia è il paese che ha uno dei più ricchi patrimoni d'arte — del quale possiamo servirci per vedere che cosa era il passato, posto che davvero i pittori una volta sostituivano la macchina fotografica, e solo da 100 anni in qua, per lo meno, abbiamo le fotografie. È vero che da 100 anni in qua abbiamo poco da salvare e poco a cui ricondurci; però, se si adoperano i mezzi culturali, se li si usa davvero, se non si crea un Ministero per i beni culturali per il quale si stanziavano pochissimi centesimi e si lascia che il patrimonio culturale vada distrutto, magari facendo poi un'opera faraonica come il tentativo di « tirare fuori » di nuovo il Foro romano... Mi devo interrompere per dire che questa mi pare proprio una opera mussoliniana, che mi fa rizzare i capelli in testa, perché di fronte allo sfascio geologico, delle acque, di fronte ai terremoti, andiamo a pensare di « tirare fuori » il Foro romano: ma stia dov'è! A questo punto a chi interessa il Foro romano? Questo tanto più che oggi abbiamo la possibilità di andare sotto terra con le macchine fotografiche e di fare delle fotografie sotterranee e non abbiamo più bisogno di un pittore così bravo, dotato di un'elevata capacità tecnica e manuale da lasciarci un ritratto del passato! Oggi possiamo farlo scientificamente e rapidamente in una settimana!

Lasciamo stare, per carità, queste ricerche, parliamo del presente, occupiamoci dei vivi, parliamo delle situazioni attuali e cerchiamo di evitare i morti per sfacelo e per tutte le cose drammatiche per le quali si muore al mondo! Sembra che viviamo, infatti, con la morte sulle spalle, come dicono gli spagnoli; continuamente siamo sempre esposti ad infiniti rischi, ed in più la vita umana è a rischio, per cui non mi pare che sia il caso di aumentare

questi rischi andando a fare trivellazioni sul terreno, laddove forse, sarebbe il caso semmai, di gettare un mantello di asfalto pietoso.

Forse il mio non è un buon consiglio, però fare qualcosa affinché i cittadini camminino è meglio che andare un'altra volta a scavare i resti dell'impero romano: un'altra volta volete riportarci in piazza l'impero romano! Mi pare che proprio non sia il caso! I *laudatores temporis acti* sono persone che, restando legate a strutture strettamente storiche, non servono più e non danno alcuna possibilità al paese di andare avanti.

So che potrebbe essere facile dire che io sono un *laudator temporis acti* perché dico che bisogna ritornare all'agricoltura, a un modello di vita quale poteva essere quello della grande struttura contadina. Però io vorrei essere ben certa di non essere fraintesa, perché non voglio riproporre semplicemente il vecchio, ma voglio che ci si ispiri a ciò che nell'antico permetteva alla gente di vivere in condizioni che allora erano probabilmente, dal punto di vista economico, dure e difficili, ma erano certamente, dal punto di vista psicologico e dell'agevolezza della vita, estremamente diverse dalle nostre.

Dato che qui siamo e di qui partiamo, è chiaro che se recuperiamo alcuni valori e dell'agricoltura e della salute del nostro pianeta, o per lo meno di quel pezzetto di pianeta che ci riguarda da vicino, non facciamo recupero di cose negative del passato, ma cerchiamo di ristabilire quelle che ne erano invece le condizioni positive: le condizioni reali in cui la gente viveva, senza voler ritornare indietro, ma servendosi invece di quelli che erano i dati culturali, ambientali, etnologici, bio-ge-etnologici, cioè la vita nella sua intensità reale e non imposta.

Una programmazione dovrebbe essere una cosa estremamente facile da creare — anche se difficile da eseguire — proprio perché abbiamo gente costretta ad emigrare per poche lire. La Svizzera e la Germania, infatti, hanno compiuto la speculazione di chiamare a lavorare i terremota-

ti per 300 mila lire al mese: per sfruttarli, quindi, per avere di nuovo dei lavoratori dai quali non potranno sentirsi fare contestazioni di tipo sociale, di tipo sindacale, perché essi saranno stati accolti in quanto terremotati, perché si saprà con certezza che non hanno più nessun posto dove ritornare, così avremo ancora spinto 15 mila (almeno stando alle ultime cifre che io ho letto; ma per carità, se c'è una cosa di cui io diffido, sono proprio le cifre!) o comunque migliaia di nostri cittadini all'emigrazione, senza più un minimo di regolamentazione, senza un minimo di garanzia, senza un minimo di sicurezza.

Queste sono le cose che avrei voluto trovare nel nostro bilancio, queste sono le cose che vorrei vedere emergere da questa ricerca di situazione politica. Invece, neanche una parola, neanche un accenno a questi fatti reali, drammatici, di queste ultime settimane. Sì, è vero che i lavori parlamentari hanno i loro tempi, vengono programmati, ma poi ci cade il cielo sulla testa, e restiamo schiacciati. Ma quello che ci cade sulla testa non è il cielo, è la nostra incapacità, la nostra insicurezza, la nostra mancanza di organizzazione, la nostra volontà di continuare a pescare nel nostro piccolo torbido locale, che è sempre lo stesso, sempre quello che da trent'anni continuiamo a rimestare, nell'incapacità di rinnovarci sia come persone, sia come strutture, sia come amministrazioni sia come struttura statale complessiva.

Si era parlato molto negli anni scorsi dell'istituzione delle regioni e del decentramento. È stato un argomento del quale ci siamo riempiti la bocca tutti quanti qua dentro. Le regioni non funzionano, gli stanziamenti economici non sono stati fatti; praticamente, il prefetto non funziona più, la regione non funziona ancora, e noi siamo in una situazione in cui, qualunque cosa succeda, niente si mette in moto, niente avviene, e si aspetta non si sa bene cosa, probabilmente il diluvio universale, dato che apparteniamo alla cultura del diluvio universale.

Sarei veramente felice se le mie previsioni, così nere, fossero fallaci; sarei molto contenta di avere qualche cosa di concreto con cui confrontarmi, qualche cosa che mi permettesse di capire che qualche cosa sta cambiando. Invece — dico la verità — qui dentro non vedo cambiare proprio niente. Ho cominciato dicendo che sono quattro anni che vivo qui; in qualche posto ho scritto che giaccio qui, e non certo in pace. Non vedo nulla che sia cambiato, nulla che dimostri la volontà di cambiare, nulla che mi dia un minimo di fiducia che le tante parole che si stampano sui giornali, le tante cose che si vengono rovesciando sul pubblico da questa informazione sempre telecomandata, sempre pilotata, mai spontanea, promettano mutamenti.

Qualche anno fa si era cercato di porre il problema se si potesse davvero creare un rapporto più diretto di questi nostri lavori parlamentari con la cittadinanza. Credo che questo sia sostanziale, perché la gente vive nella convinzione di venire turlupinata. Su questo nessuno ha più dubbi. Poi, secondo chi strilla più forte nelle piazze (e si tratta della capacità di installazione di altoparlanti, si tratta della portata delle radio cosiddette private, si tratta di argomentazioni che sono legate sempre alla lira, al finanziamento, alla potenza economica) si gridano alla gente teorie, idee, concetti astratti: fatti mai.

Noi avevamo fatto un progetto politico di blocco, che avevamo articolato tre anni fa in otto *referendum*, che ci sono stati miseramente « scippati », che abbiamo articolato adesso in dieci *referendum* (e vorrei proprio che questa volta non vengano scippati), dei quali sarebbe il caso di trovare un'eco anche qui, perché un progetto di rinnovamento che va a toccare punti essenziali, diversi certo, ma drammatici, dell'esistenza socio-economico-politica del paese, secondo me dovrebbe trovare un suo inserimento, un suo posto, una sua utilizzazione, perché rappresenta uno strumento che abbiamo dato alla cittadinanza ed al Governo della cittadinanza

affinché quest'ultimo riesca a rendersi conto delle esigenze e delle richieste, riesca a rendersi conto che, solo se coinvolgeremo la capacità di giudizio e di valutazione, se faremo parlare la gente di questi problemi, anche noi parlamentari verremo arricchiti, anche voi del Governo verrete arricchiti, verrete aiutati, e non vi troverete così tragicamente soli.

Ho l'impressione infatti che spesso vi troviate lontani dal paese, chiusi nei vostri giochi, chiusi nelle vostre abitudini, chiusi nelle vostre segreterie dei partiti, praticamente senza reale aggancio con le esigenze del paese. Se così non fosse, vi rendereste conto che in Italia vi sono scienziati che aspettano soltanto di potersi muovere, di avere un minimo di finanziamento per portarvi i risultati dei loro studi concreti per la vostra programmazione.

Il paese è pieno di gente che aspetta soltanto di ricevere un'indicazione, cioè una possibilità economica — perché a questo purtroppo siamo ridotti — per portare progettazioni alternative, per portare proposte di miglioramenti.

A questo riguardo, c'è da dire che non c'è altro che ricerca di rinnovamenti. L'Italia, ad esempio, è un paese di inventori, anche sul piano delle applicazioni tecniche di piccoli oggetti, di piccoli strumenti che permettono grandi economie. Prendiamo, ad esempio, il gigantesco problema dell'energia: quanta gente ha inventato modi per risparmiare sul consumo della benzina, per risparmiare sul riscaldamento domestico, per eliminare quegli spifferi che lo annullano? Non parliamo poi dell'Italia centrale e meridionale; per fortuna, i milanesi si scaldano da sempre ed hanno dunque case asciutte, ma le case romane, forse per la convinzione che a Roma non faccia freddo, colano umidità da tutte le parti. Non si comprende perché non si abbia un minimo di previdenza per evitare quello spreco di energia e per rendere queste case luoghi dove l'umidità non si condensa sui muri e dove la salute dei cittadini non peggiori.

Ed eccoci ricaduti, ancora una volta, nel discorso della salute. Tutto, infatti, converge, sotto il profilo umano e culturale, sul discorso della salute e dell'amministrazione della salute. Ma noi non ci occupiamo della salute. Se penso infatti ai giganteschi problemi che riguardano la salute, mi spavento veramente: il grossissimo discorso di quello che si fa nella ricerca scientifica circa i medicinali, il problema gigantesco della vivisezione... Se qualcuno del Governo si fosse mai disturbato a leggere il libro di Hans Ruesch *L'imperatrice nuda*, avrebbe vietato tutti gli esperimenti di vivisezione. Come è spaventevole questo argomento!

Altro problema gigantesco non trattato, non incorporato in quello della salute, è il problema della dannosità e pericolosità dei medicinali. Quanti soldi si sprecano, e quanta energia! Quanta falsa cultura si fa in questa direzione! Questi sono argomenti che mi sembrano essenziali, sostanziali, vorrei dire elementari: si parla della sopravvivenza, della vita, della salvezza della vita, poi il Movimento della vita, che di tutto si occupa tranne che della vita dei vivi, tira fuori discorsi astratti. Io voglio, invece, che la vita dei vivi sia focalizzata come argomento centrale. Ma il Governo ricorda che deve occuparsi della vita dei vivi? Per me è veramente un punto interrogativo gigantesco.

Invece, continuate sempre ad amministrare le vostre amministrazioni: ad amministrare l'amministrazione, che amministra l'amministrazione, che amministra l'amministrazione... Andando all'infinito, continuiamo ad amministrare qualcosa che in realtà non esiste, che si mangia la coda, e la gente intanto muore: tumori, cancro, radiazioni, fughe nucleari, armamenti, guerra. Stiamo facendo il possibile per riuscire a metterci d'accordo perché alcuni « grandi » riescano a far esplodere una guerra, invece di fare quanto è nelle nostre possibilità per ostacolare in tutti i modi questa condizione, non foss'altro essendo il primo paese — o il secondo, perché Ceausescu ci aveva provato — a parlare di disarmo unilaterale, di riconversione delle strutture militari, a parlare

soprattutto di riconversione delle spese militari. Il Governo dovrebbe avere una grossa responsabilità in questo senso e tutti gli inutili miliardi che sperpera nelle spese militari, che servono solo a produrre oggetti di morte, che servono solo a produrre denaro di morte, che servono solo a « produrre » uomini destinati alla morte, dovrebbero essere utilizzati in altro modo. Questa è una delle responsabilità più gravi di un Governo che presume, o dice, o racconta agli altri, di volersi rinnovare, di volersi moralizzare. Ma come si fa a parlare di moralità, quando si raddoppiano o comunque si aumentano gli stanziamenti per gli armamenti? Quando non si fa nulla per evitare la guerra? È moralità questa? Ecco perché ancora una volta ripeto (è forse la terza volta che lo dico) che moralità è libertà, se non è libertà non è nulla. Non esiste moralità se non in termini di libertà. E la prima ricerca di libertà è la vita, quella del benessere, comprendendo in questa parola così enorme, gigantesca direi, la sopravvivenza, la salute delle persone, l'attenzione verso la gente, la cultura della gente, l'informazione della gente. Sono problemi essenziali che, davvero, ci fanno chiedere a volte se esista la volontà di amministrare, di governare, di crescere e di perfezionarsi o se invece non esista altro che il solito rimestare questa vecchia, vecchissima polemica, ormai « scotta », senza più valore e capacità nutritivi.

Vi è un'ultima cosa che vorrei dire. Tra le varie argomentazioni che non ci permettono di vedere qualcosa che si muova, che ci ostacolano nella credibilità di quello che sta accadendo, esiste il grosso problema del rinnovamento delle strutture culturali, di ricerca e di indagine. Ho detto che vi sono molti inventori, molti scienziati, molte menti che stanno tentando di lavorare, di produrre, di fornire mezzi perché l'umanità si evolva, si sviluppi, perché si realizzino proposte concrete. Allora, quel che, a mio parere, diventa essenziale è l'aver davvero il coraggio di chiudere l'attuale situazione scolastica di sfascio e ricominciare tutto daccapo. Se non rinnoveremo i principi sui quali è ba-

sata la nostra cosiddetta, ormai, cultura (ripetizione, rimasticazione di robe vecchie ed antiquate), non riusciremo mai a produrre idee nuove, informazioni nuove. È un problema difficile, complesso, ed è molto facile sorridere di una proposta che appare generica e inattuale. Credo invece che, se si volesse riflettere su quanto è centrale nell'amministrazione e nel governo di un paese: il problema della cultura se si volesse davvero riprendere in mano questo argomento e ristrutturare dati, situazioni, mezzi del Ministero della pubblica istruzione, della cultura, delle persone che fanno cultura, degli strumenti della cultura, delle case editrici, dei giornali, dell'informazione (è un problema che definirei «adiacente»), probabilmente si potrebbe davvero mettere in atto una macchina capace di produrre idee.

Le idee non mancano mai alla gente, quando la gente ha la libertà di esprimersi. Ma qui siamo ancora nella solita situazione: manca il coraggio, manca la volontà, manca probabilmente la forza.

A questo punto mi pongo un interrogativo: è possibile che proprio non si voglia? Sono certa che la mente umana sa che la proposta di rinnovamento culturale è concreta e reale, è una proposta di cui abbiamo bisogno. Mi rifiuto di credere che persone intelligenti, come quelle che operano nell'amministrazione e nel governo della cosa pubblica, si rifiutino di capirlo. C'è soltanto, dunque — solito nucleo della disgrazia umana, della schiavitù umana — la paura: la paura di muoversi, di cambiare, di lasciare una liana prima di acchiappare la successiva.

Vorrei davvero, accusata come sono di fare sempre proposte folli, che fosse possibile che venisse accettata finalmente la proposta di abbandonare la vecchia liana cui eravamo aggrappati, per buttarsi a raggiungere la successiva, in modo da creare le condizioni per fare cultura in modo diverso. Ci si rifletta: non è una cosa semplice, deve essere un lavoro da svolgersi in collettivo, un lavoro che permetta alla struttura storica in cui ci muoviamo, a questa ambientazione che ritengo vecchia, sorpassata, carica di eredità nemiche, an-

ziana come un corpo ormai bolso, ansimante, con la spina dorsale ormai compromessa, senza fiato, di rinnovarsi, restaurarsi, per acquisire nuovo fiato e nuova energia per andare avanti ed evolversi per vie diverse (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Faccio, anche per aver mantenuto con particolare puntualità un impegno stabilito tra i gruppi. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Sui lavori della Camera.**

**LABRIOLA.** Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LABRIOLA.** Sarò rapido perché debbo limitarmi ad una precisazione. Nella giornata di ieri mi è stato rimesso un comunicato del Segretario generale della Camera che allega uno schema di calendario della prima settimana di lavoro successiva alla sospensione di fine anno, che comprende le sedute dal 12 al 16 gennaio.

Per quanto riguarda la materia prevista per la seduta di lunedì 12, devo osservare che siamo d'accordo: è in questo momento però che esprimiamo il nostro consenso. In realtà debbo far presente alla Presidenza che la Conferenza dei capigruppo si è riunita senza il rappresentante socialista, e non a caso: abbiamo infatti manifestato, durante il dibattito sul bilancio della Camera, la nostra indisponibilità, d'ora in avanti, a partecipare a riunioni della Conferenza che non consen-

tano di effettuare la programmazione, come noi la intendiamo, cioè sulla base degli articoli 23 e 26 del regolamento, attraverso l'individuazione di punti da mettere all'ordine del giorno perché siano poi effettivamente esaminati.

Ora, devo dire che non daremo più la nostra adesione ad ordini dei lavori per i quali non vi sia una previsione per quanto riguarda la conclusione dei singoli argomenti. D'ora in avanti, pertanto — e cominciamo da questo momento —, l'alternativa è semplice: o si raggiunge una intesa sul programma, nei termini indicati dal regolamento, cioè sui punti da esaminare e sui relativi tempi, oppure noi chiediamo che in Assemblea, volta per volta, si provveda a stabilire l'ordine del giorno della seduta successiva.

Questa precisazione era indispensabile: diamo atto alla Presidenza di essersi regolata in perfetta conformità alla prassi secondo cui, mancando il rappresentante di un gruppo alle riunioni della Conferenza e non essendovi manifestazioni di dissenso, si presumeva il consenso di quel gruppo al programma concordato.

Ho sentito il dovere, proprio in presenza di questa prassi, cui la Presidenza si è giustamente ed in perfetta buona fede rifatta, di intervenire esplicitamente.

Devo però ribadire che noi su questo programma non siamo d'accordo, ma non per i singoli punti, ai quali anzi aderiamo volentieri, ma perché manca quello che a nostro avviso d'ora in avanti deve essere il requisito indispensabile della Conferenza dei capigruppo, cioè la definizione dei tempi di conclusione dei diversi punti all'ordine del giorno.

**AGLIETTA MARIA ADELAIDE.** Chiedo di parlare, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**AGLIETTA MARIA ADELAIDE.** Signor Presidente, desidero intervenire brevemente per dire che le riflessioni svolte dal collega Labriola ci possono trovare d'accordo in linea di principio. Vorrei,

però, chiedergli quanti programmi trimestrali dei lavori della Camera siano stati fatti e rispettati dal 1971 a oggi.

Esempi recenti, da quando sono in questa Camera, ci dicono che ciò avviene non solo e non tanto nel momento in cui c'è un gruppo che denuncia apertamente la sua non adesione a ciò che vogliono gli altri gruppi, come nel caso specifico ricordato da Labriola, ma è avvenuto per responsabilità, molto spesso, della maggioranza.

A questo proposito desidero ricordare due casi: la proposta di legge sui patti agrari, la cui discussione è stata interrotta bruscamente — interrompendo un programma che in linea di massima si era concordato — perché la maggioranza non è stata presente in Assemblea o, comunque in determinati momenti non era maggioranza, ma minoranza; e la proposta di legge sull'editoria, che vede spaccature e contrasti all'interno della maggioranza per cui in realtà il dibattito non è andato avanti.

Quindi siamo disponibili e riteniamo giusto che si programmi per tre mesi con un diverso rapporto tra maggioranza e opposizione; cioè la programmazione di tre mesi deve vedere accolte richieste avanzate da parte dell'opposizione. A volte le proposte avanzate dall'opposizione, anche se accolte in via di principio in sede di Conferenza dei capigruppo, in realtà non hanno mai trovato spazio nel dibattito parlamentare. Mi riferisco alla discussione sulla relazione della Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, alle autorizzazioni a procedere, alla Commissione di inchiesta sulla morte di Giorgiana Masi, che costituiscono problemi che da tempo pongo all'attenzione della Conferenza dei capigruppo e che non trovano spazio.

Per quanto ci riguarda, desidero dire che la programmazione dei lavori d'Assemblea a volte diventa non agevole anche per i difficili rapporti intercorrenti tra Governo e Parlamento e non solo fra maggioranza e opposizione. A questo proposito vorrei ricordare che ieri abbiamo appreso — anche se speravamo di aver superato una situazione di questo genere perché in effetti in questi mesi si era po-

tuta registrare una certa stasi del fenomeno — che il Governo vorrebbe presentare un decreto-legge che fa slittare lo scioglimento della Cassa per il Mezzogiorno. Per la verità dal 1965 sappiamo che la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe essere soppressa il 31 dicembre 1980.

Se, per contro, ci si trovasse di fronte ad un operato del Governo per cui esso prevede le scadenze che può prevedere, senza arrivare all'ultimo momento con un decreto-legge, che poi necessariamente ingolfa e condiziona pesantemente il lavoro della Camera, probabilmente l'attività legislativa ne avrebbe sollievo.

Un altro problema — visto che di queste cose si parla, cioè dei lavori che si svolgono in questo palazzo — che desidero ricordare è quello che si riferisce al lavoro delle Commissioni.

In questi ultimi mesi si è potuta registrare una certa farraginosità nel lavoro delle Commissioni — anche in sede legislativa — che spesso si è sovrapposto a quello d'Assemblea. Il nostro gruppo non può consentire ulteriormente con questo modo di procedere in quanto ci troviamo nell'impossibilità di seguire seriamente i lavori di Commissione e d'Assemblea nel momento in cui questi vengono continuamente a sovrapporsi.

Detto questo, vorrei rapidamente fare gli auguri, per il prossimo Capodanno, al Presidente della Camera, ai colleghi qui presenti, anche se pochi, ed al ministro Andreatta, come rappresentante del Governo che ha seguito la discussione.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Signor Presidente, le richieste che sento oggi sono richieste che viviamo da parecchio tempo, circa la mancanza di programmazione, circa la coincidenza di sedute di Commissioni in sede legislativa e attività dell'Assemblea. Ma se questi problemi vengono sollevati in quest'aula, vuol dire che non hanno trovato accordo in sede di conferenza dei Capigruppo.

Se si deve decidere in Assemblea circa la programmazione trimestrale, la non coincidenza dei lavori di Commissione e di Assemblea, e altri problemi, mi domando se non sarebbe utile un preavviso, in modo che i Capigruppo titolari possano essere presenti anche qui per discutere cioè che hanno affermato e sostenuto in sede di Conferenza dei capigruppo.

A sentire quello che si afferma, hanno tutti ragione; ma allora perché non si sono messi d'accordo nelle riunioni? Qualche discrepanza sicuramente c'è, ed io gradirei conoscerla, anche per essere all'altezza della discussione, per poter esaminare la questione obiettivamente ed esprimere il nostro punto di vista, che è quello di un andamento dei lavori coordinato e intenso, ma almeno disciplinato.

PRESIDENTE. Non credo di dover aprire in questo momento un discorso di questa ampiezza; però è probabilmente significativo che, chiudendosi questa che speriamo sarà l'ultima seduta di questo anno, ci sia una sottolineatura, vi sia cioè la richiesta di vedere organizzati i nostri lavori in un modo forse più esatto, starei per dire più intelligente, più valido, che consenta la presenza e l'attività dei parlamentari in un modo organico, coordinando gli impegni di Assemblea, gli impegni di Commissione e gli impegni politici.

Non do quindi risposte all'interrogativo che da ultimo è stato posto e che, senza che questo possa dirsi eccessivo, rinvio all'anno prossimo.

Ma vorrei dire che forse sono diverse le questioni che dobbiamo esaminare. Lei ha ragione, onorevole Labriola, presidente del gruppo socialista, nel porre il problema con fermezza. Lei dice, in fondo: «Noi non partecipiamo alla Conferenza dei capigruppo se non si applica il regolamento, così com'è stato impostato e voluto, e che prescrive un certo tipo di programmazione di lavori».

Questo pone un problema, che poi è stato ripreso in talune articolazioni dal presidente del gruppo radicale. Vi è un rapporto maggioranza e opposizione, vi è

un rapporto Parlamento e Governo; e questo è un discorso molto complesso.

Personalmente, ritengo che la conferenza dei Capigruppo possa fare molte cose, ma forse dobbiamo spingerci ancora più in là, fino a riuscire a trovare un punto di sutura tra il rispetto delle minoranze e l'abolizione di — starei per dire — un diritto di veto, di un certo qual diritto di veto da parte di queste in sede di Conferenza dei capigruppo. Loro sanno, infatti, che quando c'è una discussione tra i Capigruppo e si trova un punto di intesa, è sufficiente — e non è facile trovare una soluzione diversa — che un capogruppo dica «io comunque sollevò la questione in Assemblea», perché tutto il dibattito debba ricominciare. Bisogna trovare il modo di conciliare il rispetto assoluto dei diritti della minoranza con una possibilità di decidere con un voto di maggioranza. Probabilmente bisognerebbe cercare il modo di far sì che questo voto di maggioranza non coincida solo con la maggioranza parlamentare governativa.

Sono interrogativi che pongo anch'io, sono ricerche. Non c'è da meravigliarsi, però, che fino a questo momento capiti quello che è stato sottolineato, cioè che ad un certo momento, una lunga discussione, uno sforzo di elaborazione, uno sforzo da parte del Presidente della Camera, per esaminare con i funzionari i temi ed il modo in cui coordinarli tra le esigenze del Parlamento e quelle del Governo, siano vanificati da un rinvio di tutta la questione in Assemblea, in presenza di un'esigenza, da parte di uno dei gruppi, a turno, di un dibattito diverso sull'ordine dei lavori.

Ho detto queste cose soltanto per sottolineare l'importanza di ciò che gli onorevoli Labriola e Aglietta Maria Adelaide hanno detto. Il Presidente della Camera, prendendo atto di questo dibattito, e conoscendo profondamente questo problema, certamente lo porrà all'ordine del giorno, io penso, e della Conferenza dei capigruppo e, può darsi dell'Assemblea. Era un tema che poteva essere affrontato in sede di discussione del bilancio della Camera,

e comunque ad esso bisognerà trovare una soluzione.

Tra le altre questioni, onorevoli colleghi, noi abbiamo da anni una situazione per cui le giornate del mercoledì e del giovedì sono umanamente intollerabili per i colleghi che lavorano. Sono molto tollerabili per quei colleghi che — per carità — lavorano anche; ma forse molto più di pensiero nascosto che di pensiero espresso, e quindi hanno delle possibilità, almeno apparenti, di riposo, che noi non invidiamo, ma che constatiamo.

Quante volte anche a me è capitato di sentir chiedere giustissimamente che non si lavori contemporaneamente in Commissione e in Assemblea. Perché i colleghi che sono interessati e rispettosi dei loro doveri hanno diritto di stare in Commissione, senza essere chiamati d'urgenza in Assemblea, e viceversa. Questo può capitare in modo eccezionale una volta ogni tre o quattro mesi, ma non può essere la regola del mercoledì e del giovedì.

È una serie di discorsi — e questo è un pensiero del tutto personale — sui quali occorrerà che, prima di trovare la soluzione perfetta — e non so se avverrà: in 35 anni qui io non ho avuto la gioia di vederla, e se dovessi dire che voglio fermarmi fino a quando la vedrò, onorevoli colleghi, penso che Domineddio dovrebbe rinviare di qualche tempo il giudizio universale, e non posso richiedere questo rinvio al supremo magistrato —, ci si accontenti di trovare intanto una soluzione meno improba, meno inintelligente, meno incapace di far concludere, di quella che noi viviamo da qualche tempo.

È un augurio che faccio a tutti noi. E, mentre ringrazio l'onorevole Maria Adelaide Aglietta per l'augurio fatto, tra i pochi che siamo presenti vorrei rinnovare questo augurio a loro, al Governo, al personale della Camera — ed è un augurio di gratitudine — ai colleghi e alle loro famiglie.

Inoltre, se me lo consentono — proprio perché sono pochi non credo di toglier nulla ai colleghi assenti — uno speciale

ringraziamento a loro che sono presenti e, che rappresentano in modo particolare una affezione a quest'aula, alla quale il sottoscritto, forse per vecchiaia, ma certo con ostinazione, è fortemente, inesorabilmente, affezionato, come simbolo massimo della libertà del popolo italiano.

Buon Santo Natale e buon anno nuovo! (*Vivissimi, generali applausi*).

Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

**La seduta termina alle 12.20.**

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta in Commissione Tozzetti n. 5-01163 del 1° luglio 1980.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 20 DICEMBRE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICCIOMESSERE E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri delle finanze e della difesa.* — Per conoscere se risulti al Governo l'emissione nei confronti del generale Loprete del mandato di cattura per diserzione e per altri reati militari eventualmente addebitabili. (5-01683)

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA SCRITTA**

CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - in relazione alla recentissima condanna pronunciata dal tribunale militare di La Spezia a carico di giovani obiettori di coscienza, di cui uno per motivazioni politiche - quale applicazione sia stata data alle assicurazioni del Ministro in relazione al problema dell'obiezione di coscienza e dell'affidamento all'assistenza sociale per i casi di incriminazione. (4-06172)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

TESSARI ALESSANDRO, MELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO ADELE, MELEGA, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA E TEODO-

RI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi in base ai quali ha disposto la gestione commissariale della cooperativa « Auspicio » con decreto del 3 aprile 1980, affidandola al dottor Luttazzi.

Per conoscere le risultanze della gestione commissariale e le prospettive che in tanti anni hanno versato parte del costo degli appartamenti e che, di fronte al fallimento della cooperativa, rischiano di restare senza casa e senza i loro risparmi. (3-02992)

TOZZETTI, VETERE, CANULLO, POCHETTI, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, OTTAVIANO, TROMBADORI E FERRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per far luce sulla intrigata ed equivoca vicenda della cooperativa edilizia « Auspicio » e per sapere in che modo il Ministero del lavoro (che ha per legge il controllo delle cooperative) intende intervenire per tutelare gli interessi dei 1.400 soci e per appurare eventuali responsabilità.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sui seguenti fatti, anche perché ne venga accertata la veridicità:

1) la cooperativa Auspicio - ex società immobiliare - fino dalla sua trasformazione si è caratterizzata per una conduzione privatistica da parte dei componenti il consiglio di amministrazione, in gran parte composto da ex soci della originaria società immobiliare;

2) successivamente la cooperativa, avvalendosi dei requisiti dei soci, tutti operai e impiegati con redditi da lavoro dipendente e alloggiati in prevalenza con le proprie famiglie in condizioni precarie, spesso drammatiche (perché colpiti da sfratti esecutivi), ha ottenuto - in base alle disposizioni della legge n. 167 - un mutuo agevolato pari al 75 per cento del costo di costruzione di alloggi di tipo economico-popolare, da realizzarsi nei piani di zona di Tiburtino sud, a Roma;

3) fino ad oggi, tutti i soci hanno versato in contanti, all'atto di prenotazione

ne degli appartamenti, somme che vanno da un minimo di 12 a un massimo di 20 milioni, che, aggiunte al mutuo, portano il costo degli appartamenti ai livelli dell'edilizia immobiliare privata pur non avendone i requisiti tecnici. Ciò malgrado i soci sono ulteriormente ricattati dai dirigenti che minacciano la liquidazione coatta della cooperativa se non verseranno ulteriori anticipi di circa 10 milioni a socio;

4) la realizzazione del programma, oltre ai tempi lunghi, è arrivata praticamente alla paralisi. Solo 500 famiglie hanno potuto entrare recentemente negli appartamenti del primo lotto, peraltro non ancora ultimati e con rilevanti difetti di costruzione, mentre nel terzo lotto è stato realizzato solo il rustico e attualmente i lavori sono bloccati in quanto le somme erogate dagli istituti di credito si incanalano in gran parte per rivoli diversi, quali cartelle ipotecarie SEIND, presunto debito Italcasse, ed altri;

5) l'originaria immobiliare Auspicio il 20 maggio 1974 ha contratto un mutuo con l'Italcasse di 6 miliardi a tassi certamente non agevolati. Gli attuali soci hanno già restituito circa 8 miliardi mentre l'Italcasse ne pretende ancora altri 5, assorbendo così notevole parte dei mutui agevolati;

6) i dirigenti della cooperativa, con il falso scopo dichiarato di ricavare i mezzi per coprire totalmente le passività della gestione e di consolidare i costi edilizi dei lotti I e III, hanno di fatto « svenduto » ad acquirenti di comodo i lotti II e IV comprensivi di appetibili centri commerciali;

7) in tutta l'intrigata faccenda si è ripetutamente manifestato un intreccio di interessi tra i dirigenti della cooperativa e le società di costruzione (tutte accuratamente selezionate, come la SEIND - GEPI - e la Pontello). Quest'ultima in particolare è imputata dal collegio dei collaudatori per un importo danni per circa 2 miliardi.

Gli interroganti rilevano che questi ed altri fatti di dubbia natura hanno ingenerato nelle 1.400 famiglie la fondata convinzione di essere state vittima di una or-

ganizzata operazione speculativa a cui non è mancato l'avallo di forze e di uomini politici bene individuati, il che ha determinato un grave stato di tensione, ma anche di decisione e di lotta, come ha dimostrato la manifestazione di massa svoltasi mercoledì 25 giugno scorso, al Ministero del lavoro.

Urgono pertanto iniziative del Ministero che portino a soluzione i problemi più urgenti: abbattimento totale del debito con l'Italcasse, ripresa immediata dei lavori e accertamento delle responsabilità e delle complicità, dirette e indirette, di quanti hanno, per proprio tornaconto, speculato sulla fame di case delle 1.400 famiglie.

In tal senso gli interroganti attendono sollecitamente la risposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

(3-02993)

POTI. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso:

che la legge n. 193 del 2 maggio 1977 pubblicata dalla *Gazzetta Ufficiale* n. 132 del 17 maggio 1977 detta norme per gli impianti di stabulazione dei mitili e che nel frattempo continuano, invece, ad applicarsi le disposizioni di cui alla legge 4 luglio 1929, n. 1315 e successive modificazioni (all'atto dell'entrata in vigore);

che dal 1978 ad oggi vi sono state successive proroghe a causa dei ritardi burocratici per la realizzazione degli impianti di stabulazione pubblici o privati;

e che finalmente il 12 dicembre 1980 il comune di Taranto ha potuto appaltare le opere per la costruzione di un grande impianto di stabulazione che potrà in tempi ragionevoli assicurare la depurazione, il lavaggio e la cernita della produzione dei molluschi eduli lamellibranchi --

quali misure si intendono prendere per la continuazione della attività produttiva di un settore, la mitilicoltura, tanto significativo per il capoluogo Ionico, in vista della scadenza del 31 dicembre 1980.

(3-02994)

**INTERPELLANZA**

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri della difesa e dei trasporti, per conoscere come sia potuto accadere che il nastro con la registrazione delle tracce *radar* della postazione aeronautica di Marsala sia stato sostituito quattro minuti dopo l'incidente che provocò la caduta del DC-9 dell'ITAVIA al largo dell'isola di Ustica. Tale sostituzione e la immediata successiva cancellazione del nastro determina un inquietante vuoto di otto minuti nella registrazione *radar* che dà corpo ai sospetti che qualcosa di molto strano sia accaduto nel cielo di Ustica, qualcosa le cui tracce era necessario fare

sparire subito. La cosa ancora più inquietante è che i responsabili della postazione aeronautica avrebbero fornito al magistrato, allo scopo di giustificare il loro operato, la incredibile spiegazione che il nastro era stato tolto, quattro minuti dopo l'incidente, per farvi addestrare sopra alcuni allievi dell'aeronautica.

Gli interpellanti, estremamente preoccupati e allarmati per questi fatti, chiedono se il Governo intenda riferire tempestivamente al Parlamento tutto quello che sa su questa sconcertante vicenda e prendere immediati provvedimenti perché siano accertate e punite tutte le responsabilità a tutti i livelli.

(2-00770) « AJELLO, CICCIOMESSERE, ME-  
LEGA ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---